

di ANGELO SCONOSCUITO

onno nei "Quaderni di storia" fondati da Giovanni Spadolini e diretti ora da Fulvio Cammarano per "Le Monnier" Università - Mondadori Education

gli esiti di un progetto di ricerca promosso dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) e condotto a termine grazie a studiosi delle reti dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insmi) e delle Anpi provinciali. A cura di Enzo Fimiani, direttore della Biblioteca provinciale di Pescara, e con introduzione e conclusioni del presidente nazionale Anpi, Carlo Sunaglia, infatti, fresco di stampa è il libro "La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)".

«Basato su fonti in buona parte inediti e impostato su approcci interpretativi per molti versi innovativi, il volume affronta per la prima volta in maniera organica alcuni dei grandi temi alle origini dell'Italia democratica e repubblicana - si spiega - la partecipazione del Mezzogiorno e dei meridionali alla Liberazione dal nazifascismo; la dimensione davvero nazionale della Resistenza e il carattere multiforme delle sue varie manifestazioni, in armi e non; il riconoscimento o il disconoscimento dell'esperienza resistenziale nell'Italia del dopoguerra, alle prese con la decisiva fase della ricostruzione e dell'implantato dei nuovi assetti sociali e politici».

«Per motivi storiografici e metodologici, il volume intende per "Mezzogiorno" l'area italiana che giunge fino alle attuali regioni Campania e Molise, comprendendo invece le successive (da Abruzzo e Lazio verso nord) nelle aree centro-settentrionali della penisola», si avverte subito e così, dopo le premesse di Fimiani sull'«Mezzogiorno e Liberazione: resistenza plurale, Resistenza nazionale», ecco la parte decisiva, che studia «la Resistenza del Sud al Sud» e affronta la questione territoriale della «Resistenza campana nel fondo "Riconquistare"» (Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai combattenti ai partigiani) di Chiara Donati, che riflette su «quando la Resistenza parlava meridionale: storie di partigiani combattenti nelle regioni centrali d'Italia», di Toni Rovatti, sul «combattere lontano da casa. L'esperienza dei partigiani meridionali nelle regioni del nord».

Significativi, nella Parte II, i contributi di Guido D'Agostino, su «Sud e Nord, uniti nella lotta di Liberazione nazionale»; di Claudio Dellavalle sui «partigiani meridionali nella Resistenza piemontese» e di Carlo M. Fiorentino, che analizza «il fondo archivistico dell'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (Riconpart)».

«Purtroppo, questa non è ancora storia "conservata" e c'è chi la contesta e la nega. È uno dei problemi del nostro Paese, che non riesce ad essere orgoglioso, appunto, della sua storia migliore», si lamenta Carlo Smuraglia nell'introduzione. «Osservando quindi, come l'Assemblea nazionale francese abbia cantato in piedi la Marsigliese nel corso della commemorazione delle vittime dell'attacco dell'Isis alla redazione di "Charlie Hebdo", aggiunge: «In Italia non si può ancora immaginare un Parlamento che si levi tutto a cantare *Bella ciao*: vuol dire che ancora non è entrata nella mente e nel cuore di tutti gli italiani l'idea che la Resistenza è una pagina storica della quale inorgogliersi e vantarsi, in tutto il Paese, perché si è trattato veramente di un evento nazionale. Solo quando questo momento si realizzerà potremo considerarci davvero una nazione».

Molto c'è intanto da studiare soprattutto sull'«esperienza degli uomini e delle donne originarie delle regioni del sud che, dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio e la divulgazione della notizia dell'armistizio il 18 settembre 1943, scelgono di esporsi in prima persona, di assumere una posizione di contrasto verso l'occupante nazi e il riconstituito Stato fascista, e di prendere attivamente parte al nascente movimento di Resistenza nei territori dell'Italia settentrionale, pur così distanti dai propri luoghi d'origine».

Si osserva in uno dei saggi: «Nonostante l'estensione complessiva delle serie archivistiche e la diformità delle schede personali non consenta la definizione di un campione unitario dei partigiani di origine meridionale operanti nelle regioni del nord, la documentazione ha permesso di mettere in rilievo la diformità esistente fra il numero e l'identità dei meridionali ufficialmente insigniti nel do-

Quaderni di storia

on "Quaderni di storia" fondati da Giovanni Spadolini e diretti ora da Fulvio Cammarano per "Le Monnier" Università - Mondadori Education

ANPI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGANI D'ITALIA

## La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)

A cura di Enzo Fimiani



STUDI La copertina del volume

volgare delle qualifiche e di coloro che - pur attivinellefile della Resistenza nei territori del nord Italia e riconosciuti quali protagonisti della lotta di liberazione nella memoria locale e dalla ricerca storica - scelsero nel dopoguerra di non inoltrare domanda per ottenere riconoscimento formale del proprio impegno: o non presentarono prove documentarie giudicate sufficienti ad attestarne l'attività quali partigiani combattenti». La prova, proprio con un brindisino, che questi ricercatori studiano attraverso le pagine pubblicate un deceennio addietro da Vittorio Bruno Stanerra, Antonio Maggio e Patrizia Miano (*Vincenzo Ugo Gigante, detto Ugo: un eroe brindisino*, Hobos, Brindisi, 2005), «de schede della commissione Triveneto non presentano notizie su altre importanti e riconosciute personalità meridionali impegnate nella Resistenza al nord - si legge - come quella dell'operario sindacalista Vincenzo Gigante, nato a Brindisi nel 1901, elemento di spicco della direzione del partito comunista

triveneto e fra i primi organizzatori delle formazioni partigiane in città, arrestato su denuncia e ucciso nel novembre 1944». L'esperienza di Gigante è utile anche per stabilire, assieme alle note biografiche di altri partigiani, gli aspetti dell'intero movimento. «Le fisionomie di questi combattenti meridionali con un intenso retroterra antifascista sembrano però accomunate anche da un ulteriore elemento: una dimensione d'impegno politico - di matrice prioritariamente comunista - che pone l'accento sulle gamme di contiguità fra vissuti di miseria e marginalità, partecipazione alle lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sussistenza, e rivoluzionarie aspirazioni di rinnovamento della società», si legge. E

Marco Ettinati

ancora: «Anche l'articolata parola politica del pugliese Vincenzo Gigante mette in luce questa matrice di carattere sociale: nato a Brindisi nel 1901 da padre ignoto, muratore, iscritto al partito socialista, si trasferisce per lavoro a Roma nei primi anni Venti. Così lo ricorda Umberto Terracini: «Venne alla sera alle riunioni del Partito, e, la domenica alle maggiori assemblee e alle manifestazioni popolari [...]». Dopo pochi mesi, senza lasciare il suo lavoro faticoso, Vincenzo Gigante inizia a svolgere la nuova attività di organizzatore della classe lavoratrice. Ed appena fu rappresentante della sua categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel Comitato direttivo della Lega, e infine fu Segretario del sindacato presso la Camera del lavoro». Espatriato nel 1925 in Russia, quindi esule in Svizzera, nel 1927 Gigante entra a far parte della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro e nel 1933 del Comitato centrale del PCDI. Rientrato clandestinamente in Italia viene arrestato a Milano e nel 1934 è condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato: recluso prima nel carcere di Civitavecchia, quindi dal 1942 confinato nell'isola di Ustica, al momento della caduta del re-

poggerà delle qualifiche e di coloro che - pur

attivinellefile della Resistenza nei territori del nord Italia e riconosciuti quali protagonisti della lotta di liberazione nella memoria locale e dalla ricerca storica - scelsero nel dopoguerra di non inoltrare domanda per ottenere riconoscimento formale del proprio impegno: o non presentarono prove documentarie giudicate sufficienti ad attestarne l'attività quali partigiani combattenti». La prova, proprio con un brindisino, che questi ricercatori studiano attraverso le pagine pubblicate un deceennio addietro da Vittorio Bruno Stanerra, Antonio Maggio e Patrizia Miano (*Vincenzo Ugo Gigante, detto Ugo: un eroe brindisino*, Hobos, Brindisi, 2005), «de schede della commissione Triveneto non presentano notizie su altre importanti e riconosciute personalità meridionali impegnate nella Resistenza al nord - si legge - come quella dell'operario sindacalista Vincenzo Gigante, nato a Brindisi nel 1901, elemento di spicco della direzione del partito comunista

triveneto e fra i primi organizzatori delle formazioni partigiane in città, arrestato su denuncia e ucciso nel novembre 1944». L'esperienza di Gigante è utile anche per stabilire, assieme alle note biografiche di altri partigiani, gli aspetti dell'intero movimento. «Le fisionomie di questi combattenti meridionali con un intenso retroterra antifascista sembrano però accomunate anche da un ulteriore elemento: una dimensione d'impegno politico - di

matrice prioritariamente comunista - che pone l'accento sulle gamme di contiguità fra vissuti di miseria e marginalità, partecipazione alle lotte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sussistenza, e rivoluzionarie aspirazioni di rinnovamento della società», si legge. E

Marco Ettinati

ancora: «Anche l'articolata parola politica del pugliese Vincenzo Gigante mette in luce questa matrice di carattere sociale: nato a Brindisi nel 1901 da padre ignoto, muratore, iscritto al partito socialista, si trasferisce per lavoro a Roma nei primi anni Venti. Così lo ricorda Umberto Terracini: «Venne alla sera alle riunioni del Partito, e, la domenica alle maggiori assemblee e alle manifestazioni popolari [...]». Dopo pochi mesi, senza lasciare il suo lavoro faticoso, Vincenzo Gigante inizia a svolgere la nuova attività di organizzatore della classe lavoratrice. Ed appena fu rappresentante della sua categoria in numerose vertenze con gli imprenditori, poi venne eletto nel Comitato direttivo della Lega, e infine fu Segretario del sindacato presso la Camera del lavoro». Espatriato nel 1925 in Russia, quindi esule in Svizzera, nel 1927 Gigante entra a far parte della Direzione nazionale della Confederazione generale del lavoro e nel 1933 del Comitato centrale del PCDI. Rientrato clandestinamente in Italia viene arrestato a Milano e nel 1934 è condannato a 18 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato: recluso prima nel carcere di Civitavecchia, quindi dal 1942 confinato nell'isola di Ustica, al momento della caduta del re-

gime si trova nel campo di Anguillari (AR) ma come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)». E via dicendo sino alla fine a San Sabba. Ma in questo libro che invita a scavare in ogni direzione perché la Resistenza è un momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiani, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

E via dicendo sino alla fine a San Sabba.

Ma in questo libro che invita a scavare in

ogni direzione perché la Resistenza è un

momento storico ancora da approfondire leggiamo ancora: «Alle memorie delle laghi si affianca invece il ricordo delle vittime della repressione

nazista e fascista delle combattenti». E maggiore precisione una mappa concentrale dei più importanti fatti di sangue ai danni del movimento partigiano e della popolazione civile italiana, seguendo la quale la memoria dei combattenti originari del sud sembra riaffiorare un diritto di cittadinanza nella storia della Resistenza nazionale. L'esempio? Anche qui di un brindisino: «Marco Ettinati, giovane partigiano pugliese della Brigata d'assalto Trieste detenuto nelle carceri del Cottolengo, è impiccato insieme ad altri 50 ostaggi condannati a morte il 23 aprile 1944 in via Ghega a Trieste. Non sembra però esistere un legame diretto - si osserva - fra rilevanza attivista e partigiani combattenti». E proprio questo esempio fa osservare come i

ma

come altri prigionieri antifascisti non è oggetto di provvedimenti di scarcerazione. (...)».

<div data-bbox="590 1455